

Il pane che sazia e salva

di Marco Andina

19 Giugno 2022 – ordinario – Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il re di Salem, Melchisedek, offre pane e vino ad Abramo reduce da una spedizione militare punitiva e vittoriosa contro quattro re che avevano catturato suo nipote Lot. Il gesto è un segno di amicizia e collaborazione perché permette alla truppa di Abramo di rifocillarsi. Melchisedek è anche sacerdote del suo popolo. Di conseguenza l'atto acquista i connotati di un rito sacrificale di ringraziamento e di alleanza che si chiude con una benedizione solenne nei confronti di Abramo: «*Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo che ti ha messo in mano i tuoi nemici*» (Gn 14,19-20). Abramo riconosce la dignità sacerdotale di Melchisedek e gli offre la decima del suo bottino di guerra. Conosce quanto siano precari i beni della terra e quindi sa che solo chi li offre a Dio li mette in buone mani.

Non è difficile scorgere una stretta parentela tra il pane e il vino offerti da Melchisedek in favore di Abramo, il pane e i pesci moltiplicati da Gesù a favore della folla e infine il pane e il vino dell'ultima cena. Quando il giorno comincia a declinare, gli apostoli invitano Gesù a congedare la folla. Il giorno che volge al termine non ha solo un significato temporale, è soprattutto una metafora della "sera" della vita. I discepoli sono a disagio di fronte al comando di Gesù: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (Lc 9,12). Come possono con cinque pani e due pesci sfamare una folla di più di cinquemila uomini? Ai loro occhi non c'è altra soluzione che congedare tutta quella folla. Nel disagio dei discepoli è facile riconoscere molti nostri disagi: quante volte non ci sentiamo all'altezza di quello che dovremmo fare? La "fame" degli altri appare sempre più grande del "cibo" di cui disponiamo. Più in generale, soprattutto quando la vita comincia a declinare e più chiara diventa la percezione della fragilità della condizione umana e

dell'avvicinarsi della morte, l'impressione che i beni materiali non siano sufficienti e più ancora che non possano costituire la nostra salvezza diventa molto più evidente. Gesù prende i cinque pani e i due pesci, pronuncia su di essi la benedizione e li consegna ai discepoli per distribuirli alla folla. Quei cinque pani, benedetti da Gesù e condivisi, furono sufficienti per oltre cinquemila persone. Le considerazioni di Cirillo di Alessandria, un padre della Chiesa del IV secolo, ci aiutano a capire meglio il senso di questo miracolo.

«C'erano non meno di 5000 persone, ma il miracolo non finisce qui. Furono guadagnate anche 12 ceste di avanzi. E che cosa deduciamo da questo? Una chiara assicurazione che l'ospitalità riceve una ricompensa da Dio. I discepoli hanno offerto cinque pani e dopo che una così grande moltitudine era stata saziata, rimase per ciascuno di loro un cesto di pezzi avanzati. Dunque non c'è niente che impedisca di accogliere gli stranieri. Nessuno dica: «Non ho i mezzi adeguati, quello che io posso fare è una sciocchezza e non basta per tanti». Accoglieteli, vincete quella riluttanza che non porta alla ricompensa. Il Salvatore moltiplicherà molte volte il poco che avete, oltre ogni attesa, anche se non date che poco, riceverete molto, perché colui che semina benedizione raccoglierà anche benedizione».

Come Abramo consegnò spontaneamente le decime del suo bottino di guerra a Melchisedek, ogni discepolo deve invocare la benedizione del Signore sui suoi beni ed essere disposto a dividerli generosamente.

Nell'eucaristia si coglie compiutamente il significato del miracolo della moltiplicazione dei pani. San Paolo, nella lettera ai Corinti, descrivendo la cena eucaristica riprende le parole di Gesù: «*Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"*» (1Cor11,23-25). Melchisedek aveva offerto pane e vino ad Abramo, Gesù offre sé stesso all'umanità nel segno del pane e del vino. L'autore della *Lettera agli Ebrei* vede in Gesù l'unico mediatore per gli uomini, il sommo sacerdote che ci occorreva, il cui sacerdozio non deriva dalla tribù di Levi, ma direttamente da Dio alla maniera di Melchisedek, perché egli «*resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore*» (Eb 7,24-25). Nutrendoci del Signore Gesù, presente nel pane eucaristico, riceviamo l'energia necessaria e sufficiente per sottrarre la nostra vita e tutti i

beni materiali alla consunzione del tempo che inesorabile passa. L'eucarestia è l'invito alla comunione di vita con Gesù Cristo. Sedere alla stessa tavola, mangiare lo stesso pane, bere allo stesso calice significa condividere la medesima sorte. Partecipando all'eucarestia si accoglie quindi l'invito a dare il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita come ha fatto lui. L'eucarestia rende capaci di fare propria l'esperienza stessa di Gesù e di vivere come lui è vissuto. L'eucarestia è il pane del cammino in quanto fornisce le risorse necessarie per essere all'altezza del proprio compito e della propria vocazione. Un'autentica partecipazione all'eucarestia consente dunque di rivivere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. In quell'occasione i discepoli distribuirono cibo sufficiente e addirittura abbondante a tutta la gente grazie all'intervento di Gesù. Ogni volta che partecipiamo all'eucarestia, riceviamo le risorse necessarie per rispondere alle legittime attese degli altri nei nostri confronti. Attese impegnative perché esigono la costante disponibilità a condividere con gli altri i nostri beni e la nostra vita. Attese che riguardano tutto noi stessi per tutta la nostra vita come ben evidenzia il presente racconto.

C'era una volta un grande albero che amava un bambino. Il bambino si arrampicava sul suo tronco, dondolava attaccato ai suoi rami e mangiava i suoi frutti. Il tempo passò e il bambino divenne un giovane. Il giovane si rivolse all'albero: «Devo studiare e divertirmi, ho bisogno di soldi. Puoi darmi dei soldi?». «Mi dispiace – rispose l'albero – ma io non ho dei soldi. Prendi i miei frutti e va' a venderli, così avrai dei soldi». Il giovane divenne un uomo e ritornò dall'albero. «Desidero sposarmi e avere dei figli, ho bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?». «Io non ho una casa. Ma se tagli i miei rami possono servirti per costruire una casa». L'uomo tagliò tutti i rami e li utilizzò per costruirsi una casa. L'uomo divenne un vecchio e ritornò dall'albero. «Sono vecchio e triste, vorrei una barca per fuggire via di qui. Tu puoi darmi una barca?». «Taglia il mio tronco e fatti una barca, così potrai andartene di qui». Il vecchio tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. Molto tempo dopo, il vecchio, ormai vicino alla morte, tornò ancora dall'albero. «Mi sento molto stanco, vorrei solo un posticino tranquillo per sedermi e riposarmi». «Ebbene – disse l'albero – un bel ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, vecchio mio, siediti e riposati». Così fece il vecchio. E l'albero fu felice.

B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, p. 30

L'eucarestia ricorda anche ad ogni uomo la natura più profonda della sua fame, che non è solo e prima di tutto fame di cibo, ma fame di speranza, di amicizia, di giustizia, di pace. La cena del Signore mette in rilievo come solo nella comunione con Dio e con gli altri l'uomo trovi sé stesso. Il sacrificio eucaristico sottolinea come nel dono totale della vita di Gesù ci sia il modello di ogni ricerca di comunione e di fraternità. Solo chi è disposto a condividere con gli altri la sua vita e i

suoi beni salva insieme la sua vita e rende utili e abbondanti i suoi beni. La presenza reale di Gesù nel sacramento richiama inoltre l'infinito amore di Dio per ogni uomo e la sua costante vicinanza al nostro cammino verso il regno dei cieli, dove finalmente la nostra fame di pace, di giustizia, di amore sarà perfettamente saziata, dove finalmente tutti i beni della nuova creazione non mancheranno più, perché tutti gli uomini saranno capaci di dividerli generosamente con gioia.